

Novità in Germania

Nella Repubblica federale di Germania, come le cronache quotidiane hanno sottolineato con l'evidenza che l'evento meritava, i due partiti democratici cristiani — la CDU e la CSU bavarese — trovarono l'accordo con i liberali della FDP, sono tornati al governo dopo tredici anni di opposizione. Il sesto Cancelliere che la Repubblica abbia avuto in 33 anni di esistenza è Helmut Kohl, presidente dell'Unione Cristiano-Democratica, eletto a maggioranza assoluta dal Consiglio federale (Bundesstag) venerdì 1 ottobre.

Il Cancelliere socialdemocratico Helmut Schmidt, al quale succede, governava insieme ai liberali; ma la coalizione — in una «contingenza» economica pesante — è entrata in crisi soprattutto per dissensi sulla politica estera. Si rimproverava al Cancelliere una certa condiscendenza ad un anti-americanismo in Germania abbastanza diffuso nel momento stesso in cui protestava la fedeltà all'Alleanza atlantica e la sua amicizia per gli Stati Uniti; che però conciliava con aperture all'Unione Sovietica considerate eccessive. Questo comportamento, ritenuto ambiguo, non piaceva ai liberali, e in particolare non piaceva al loro «leader» Genscher, Ministro degli esteri, fino a quando il Cancelliere non gli ha imposto le dimissioni.

La «piccola coalizione», piccola in contrapposizione alla grande del passato tra socialdemocratici e democristiani, così, si è rotta, e i liberali — non tutti, ma in parte — sono tornati a collaborare con la CDU-CSU, Genscher è di nuovo Ministro degli esteri e Kohl gli affida il vice Cancellierato. Il suo partito, però, si è spezzato, ed appare dubbio agli osservatori che possa tornare all'unità, almeno a breve scadenza.

Secondo la legge fondamentale della Repubblica Federale, due apparivano le vie costituzionalmente possibili: la sfiducia pura e semplice a Schmidt, votata dal «Bundesstag»; e in tal caso il Cancelliere ne avrebbe informato il Capo dello Stato, che avrebbe sciolto la Camera e anticipato le elezioni. Oppure il voto a maggioranza assoluta su di una mozione di sfiducia «costruttiva» che cioè dava un successore al Cancelliere. Entrambe le vie erano corrette sotto l'aspetto costituzionale; in questa occasione si è preferita la seconda, giudicata «politicamente scorretta» da Schmidt, il quale, per ovvie ragioni, avrebbe preferito far lui le elezioni anziché lasciarne il compito a Kohl, alla sua «équipe», al suo partito. In realtà, il metodo prescelto presupponeva l'esistenza di una maggioranza assoluta; e la si è ottenuta con l'intesa preventiva tra democristiani e liberali che, però, ha suscitato tra questi ultimi un vivace contrasto. Come si è detto, solo una parte dei loro deputati ha votato per Kohl; ma in numero sufficiente per assicurarli il successo.

Il 1° ottobre, al «Bundesstag», oratori socialdemocratici e i fedeli alla vecchia alleanza hanno tentato di mandare a vuoto la manovra democristiana, facendo mancare alla «mozione costruttiva» la maggioranza assoluta richiesta dall'art. 67 della Legge fondamentale della Repubblica. Era accaduto nel 1972, quando la candidatura alla Cancellieria del democristiano Reiner Berzel non riuscì perché alcuni deputati del suo stesso partito non avevano votato per lui. Questa volta il tentativo è fallito e Kohl è stato eletto con una maggioranza limitata — 7 voti —, sufficiente, però, a ricondurre alla Cancellieria il Presidente della CDU e il suo partito con lui.

Prima preoccupazione del nuovo

FEDERICO ALESSANDRINI

continua a pag. 8

CONTRIBUTI D'IDEE IN RAPPORTO ALLA «CARTA DI GUBBIO 1982» / 1

Un appello al mondo nel nome di S. Francesco

Il futuro dell'umanità e del pianeta Terra, nostra unica casa, è sempre in grave pericolo. Nonostante gli allarmi lanciati 10 anni fa dall'ONU a Stoccolma, la situazione ambientale a livello planetario si va sempre più deteriorando. I partecipanti al Seminario Internazionale «Terra Mater», riuniti a Gubbio dal 23 al 26 settembre scorso in occasione delle cerimonie di chiusura dell'VIII centenario della nascita di San Francesco d'Assisi, hanno lanciato al mondo un manifesto sulla necessità di superare rassegnazione e fatalismi e di reagire progettando un futuro alternativo possibile e desiderabile.

Al prof. Carlo Savini, Presidente del Planning Environmental and Ecological Institute for Quality of Life, ed al prof. Emanuele Marzocca, responsabile del Dipartimento Studi e Ricerche dello stesso Istituto, abbiamo chiesto di illustrare i contenuti della «Carta di Gubbio», documento conclusivo del Seminario Internazionale.

Rivolta alle autorità di governo e religiose, a chi detiene il potere politico, economico e tecnologico, ai responsabili della formazione e dell'informazione dell'opinione pubblica, ai responsabili dell'educazione e della preparazione dei giovani, agli esponenti della cultura e della scienza e a tutta la cittadinanza, la «Carta di Gubbio», ovvero il documento conclusivo del Seminario Internazionale «Terra Mater», sulla base di un attento esame dei problemi legati al rapporto uomo-ambiente e alla sopravvivenza umana, prospetta tutta una serie di elementi concreti per la realizzazione di un futuro migliore per ogni essere vivente.

Il Seminario, promosso dagli Or-

dini Francescani, da Italia Nostra, dal W.W.F., dall'Ente Nazionale per la Protezione degli Animali, dalla Lega Italiana Diritti degli Animali e dal Comune di Gubbio, con la collaborazione del Bureau Européen pour l'Environnement, del Club di Roma, della Society for International Development, del World Future Studies Federation e del Planning Environmental and Ecological Institute for Quality of Life, sotto il patrocinio del Comitato Nazionale per le celebrazioni dell'VIII centenario francescano, ha indicato come obiettivo prioritario per le organizzazioni internazionali, nazionali e locali lo sviluppo di programmi di ricerca scientifica e nelle scienze umane orientati ai problemi reali dell'ambiente da un lato e alla promozione dell'educazione ambientale dall'altro.

In un'epoca di transizione come l'attuale, ogni persona che ha un piccolo o grande potere, ogni uomo che sia uomo di buona volontà (si pensi a Francesco d'Assisi ed ai suoi compagni) è chiamato prima ancora che a fare qualcosa, a essere un educatore di coloro che lo circondano, educatore a quei comportamenti nuovi che vengono via via richiesti, educatore all'autenticità di fronte alla cultura dominante.

Nella situazione odierna è largamente riconosciuto il «disagio di vivere» i cui indicatori sono il deterioramento del rapporto uomo-ambiente e il logoramento delle relazioni sociali. Si tratta della crisi di un modello culturale che interessa in modo diretto e indiretto tutta l'umanità e che si esprime attraverso i valori, le idee guida e le proposte etiche, politiche e religiose con cui l'uomo gestisce il proprio ambiente.

E la crisi ecologica stessa quindi a chiedere ad ogni persona di assumere consapevolezza critica del-

le radici storiche ovvero delle cause che l'hanno prodotta, di superare rassegnazione e fatalismo e di acquisire conoscenza e motivazioni per un progetto di ambiente alternativo all'attuale. La crisi del rapporto tra l'uomo e l'ambiente, che appunto è la causa prima del «disagio di vivere», dipende da due atteggiamenti dell'umanità, atteggiamenti che hanno radici profonde e lontane, che occorre in qualche modo estirpare.

Il primo è un atteggiamento esistenziale di dominio e di sfruttamento, che ha caratterizzato sinora il rapporto uomo-natura e il rapporto uomo-uomo, degradando la natura a materia da adoperare e l'uomo stesso a strumento. È indispensabile superare questo atteggiamento per assumere in maniera definitiva quello di partecipazione-custodia e di amministrazione, recuperando la natura alla sfera della storia e dell'etica e l'uomo alla sfera della natura, e quindi convertendo a quest'ottica gli stessi strumenti di cui l'umanità dispone e verrà disponendo.

La seconda causa della crisi del rapporto è il riduttivismo metodologico e scientifico. Questo appare sempre più come la mancanza di una chiara percezione del fatto che l'ambiente naturale così come quello umano, nasce dai rapporti interagenti di aria, acqua, suolo, piante, animali, uomini. L'uomo sta distruggendo l'ambiente perché non lo conosce come sistema di rapporti. Un atteggiamento culturale questo che si è allargato a tutti i vari aspetti della gestione della realtà e la cui alternativa sta nel recupero di detti rapporti e nello sviluppo dell'amore-fratellanza-disponibilità fino al coinvolgimento partecipativo di ciascuno nella dinamica dell'ambiente naturale ed umano.

a cura di ARTURO BOCCHINI

INTERVISTA A MONS. ERALDO ROSATELLI

Nuovo grido di allarme per il Duomo di Orvieto

Il vicario della Cattedrale sottolinea il deterioramento sempre più grave dei mosaici della facciata e il pericolo di nuovi atti vandalici contro i celebri bassorilievi — Solo sei milioni all'anno per provvedere al mantenimento e alla custodia del celebre monumento che, nella notte è del tutto privo di sorveglianza.

ORVIETO, ottobre.

Le condizioni del Duomo di Orvieto vanno incontro ad un sempre più inarrestabile deterioramento; ed i problemi che riguardano la conservazione della splendida cattedrale si fanno, di giorno in giorno, più pressanti. Ad illustrare questa situazione — che richiede provvedimenti immediati se non si vuol rischiare il peggio — abbiamo voluto intervistare il Vicario della Cattedrale, Mons. Eraldo Rosatelli, che ci ha dato, con molta sincerità, una panoramica non certo incoraggiante; nella speranza che provvedimenti sostanziali e sostanziosi vengano presi al più presto. Ecco le domande che abbiamo rivolto a Mons. Rosatelli e le sue risposte.

Il problema del Duomo di Orvieto sta diventando urgente, direi assillante. Il primo grosso problema è quello economico. Lo Stato, con la legge Ermini, dal 1960 passa all'Opera del Duomo (che è il Consiglio di amministrazione della Fabbrica) sei milioni all'anno, con i

quali si dovrebbe provvedere a tutti i bisogni — immensi — della Cattedrale. L'Opera ha richiesto ripetutamente al Ministero della Istruzione prima, e a quello dei Beni Culturali poi, che questa cifra venga aggiornata ai tempi. Ma finora questa richiesta è rimasta non ascoltata.

Ci può delineare in dettaglio quali sono i più gravi problemi di manutenzione ordinaria e straordinaria del Duomo di Orvieto?

Il primo grosso problema è quello della facciata. È noto a tutti che la facciata del Duomo, il cui disegno si deve a Lorenzo Maitani (1300), è una delle più belle del mondo. I mosaici della facciata stanno cadendo da qualche anno; ma ora si sta accentuando il fenomeno e le lesioni si trovano in terra anche passando. In maniera particolare ne è interessata la cuspidine centrale («L'incoronazione della Madonna»); ma anche il portale centrale e quasi tutta la facciata. Problema urgente e grave; più si aspet-

ta e più il tempo danneggia. Queste necessità sono state fatte presenti; ma finora si sono avute solo promesse di interventi.

La facciata, inoltre, è stata vandalicamente martoriata, nei bassorilievi nel dicembre dello scorso anno. Come vanno quelle ferite?

Ad aumentare il problema è avvenuto il fatto vandalico del 23 dicembre 1981 quando, nella notte, ignoti hanno massacrato le testine di 5 figure dei bassorilievi del Maitani. Abbiamo molto insistito a che quei bassorilievi possano essere preservati anche da ulteriori possibili danni. Finora, sono passati ormai otto mesi, sono rimasti i piccoli vetri che non proteggono nulla; si attende con ansia un provvedimento in modo da salvaguardare e riparare quello che ormai è stato definitivamente danneggiato.

Questo per ciò che riguarda la facciata. E i problemi interni della Cattedrale?

Anche i problemi interni sono molto importanti; specialmente, dopo questo atto vandalico, la protezione del Reliquiario di Ugolino di Vietri (1332) che conserva la reliquia del Corporale. Dalla notte del 23 di-

a cura di GIANNI CAGIANELLI

continua a pag. 8